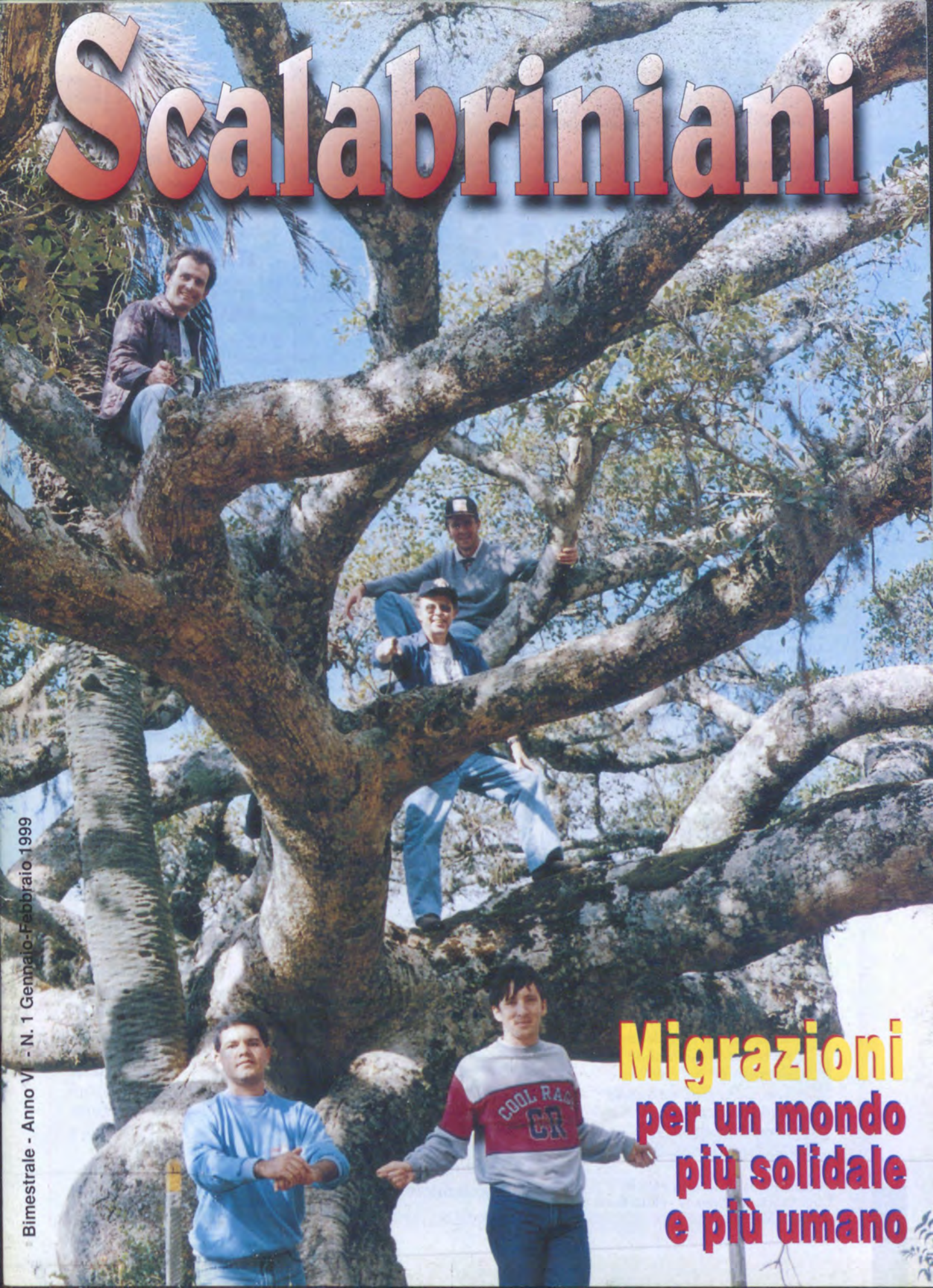


Scalabriniani



Bimestrale - Anno VI - N. 1 Gennaio-Febraio 1999

Migrazioni
per un mondo
più solidale
e più umano

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno VI - N. 1 - Gennaio/Febbraio 1999

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Dino Cecconi (*fotoreporter*)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Alex Dalpiaz
Alfredo Gonçalves
João Granzotto
Missionarie Secolari Scalabriniane
Mirko Roman
Giovanni Saraggi
Abramo Seghetto
Suore Missionarie di San Carlo
Alessandro Zaltron
Renato Zilio

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

**Anche tu, con la tua famiglia,
puoi...farti missionario**

- ◆ **Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini**
- ◆ **Inviando intenzioni di Sante Messe**
- ◆ **Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei missionari**
- ◆ **Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria**
- ◆ **Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni**
- ◆ **Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"**

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma
Gennaio 1999



BELGIO

- 10 Pellegrinaggio di fede

BRASILE

- 12 Chiamati a ricostruire

FRANCIA

- 14 Settimana di *depaysement*

COLOMBIA

- 20 Le mie mani fra
le mani di una santa

ITALIA

- 22 Non solo numeri...

Scalabriniani

- 18 I figli prodighi



- 28 Scalabriniani verso gli altari

- 29 Missione ad Algeri

- 31 Alla Casa del Padre

Sommario

- 3 Samaritani oggi

- 4 Ci scrivono

Dalle missioni

ITALIA

- 6 Accoglienza e integrazione

BRASILE

- 8 L'uccello migrante



Rubriche

- 16 Solidarietà scalabriniana

- 24 Giovani al servizio
dei migranti

- 26 Missionarie di S. Carlo
Scalabriniane

- 27 Missionarie Secolari
Scalabriniane

ABBONAMENTO 1999

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario	30.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	35.000
Via aerea	50.000

Samaritani oggi



Una delle ragioni per cui il sacerdote e il levita hanno dato prova di vigliaccheria non soffermandosi a soccorrere il viandante malmenato dai pirati e riverso sul ciglio della strada che conduce a Gerico, è senza dubbio il fatto che nessuno dei due sia stato capace di identificarsi e di riconoscersi con quell'ignoto ferito.

L'incontro con lo straniero, come con il povero, è l'incontro con il Signore. Ma perché ciò avvenga è necessario sentirsi muovere dal di dentro per riconoscersi e "farsi prossimo". Fin che lo straniero sta alla porta a chiedere l'elemosina o si gode vederlo mentre se ne va per la sua strada fino a una distanza rassicurante, il rapporto con lui resterà provvisorio, superficiale e poco autentico. Da un'ottica di semplice servizio o di aiuto occasionale è necessario passare a quella della vera accoglienza e condivisione, anche nella propria povertà. L'emigrante che lascia forzatamente la sua terra, frutto troppo spesso della sfacciata ingiustizia, di ideologie dittatoriali, di guerre, di lotte interne e della scandalosa cupidigia delle ricchezze, porta con sé, oltre che la propria povertà, il mondo sacro della sua cultura e della sua fede.

È facile scoprire la sua povertà materiale quando bussa alla porta. La stessa, però, spesso sembra non riguardarci oltre. La guardiamo in faccia, sui nostri teleschermi, nelle tragedie quotidiani o nei fatti scandalistici. Ma non ci soffermiamo e passiamo oltre, magari sul marciapiede opposto per il rischio di infognarci in situazioni poco gradevoli. Del resto, anche la società ha spesso stigmatizzato l'immigrato, doppiamente povero, in categorie, nelle quali non è più una persona che ha una storia e una dignità, ma è diventato una scheda o un "caso". I

Non è altrettanto facile invece scoprire il mondo sacro della sua cultura, delle sue tradizioni e del suo credo, della sua ricchezza interiore. Nella mia esperienza missionaria tra i migranti ho condiviso incomprensioni e momenti difficili tra i nostri connazionali emigrati, che si chiedevano perché la loro pietà e le loro tradizioni religiose, spiraglio di una fede più sentita e vissuta nella quotidianità, erano fatte oggetto di ridicoli spettacoli. In questo modo la società e la chiesa stessa rischiano di perdere un'ottima occasione di arricchimento, condizionando perfino l'efficacia dell'azione caritativa, a cui sono particolarmente chiamate come primo passo verso chi bussa alla porta. Noi stessi rischiamo di rimanere in uno stato di commiserazione e di falso pietismo, senza proseguire nell'azione e senza percepire la ricchezza che è insita in chi vive la povertà e il dramma che lo ha spinto a lasciare la sua terra.

Partendo dalle situazioni ed emergenze di povertà del migrante e da una prima risposta di generosa carità, dobbiamo proseguire come fece il buon samaritano.

Il Beato Scalabrini, il Padre dei Migranti, il buon samaritano di fine secolo, è un esempio carismatico e profetico dei nostri tempi. Alla stazione di Milano si commosse tra i migranti che attendevano la "vaporiera". In essi vide il "tumulto degli affetti che agitavano il loro cuore", tutti "affratellati" nella speranza. La visione di quei fratelli gli fece un nodo al cuore e si domandò: "Quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?... senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni e agli sventurati?". Alla "vampa di rossore" che allora gli apparve in volto, il Beato Scalabrini rispose aprendo il suo cuore e la sua azione senza frontiere di padre e di pastore.

Il direttore



... ci scrivono...



Padre dei Migranti

Caro Padre, mi rivolgo a lei per chiedere una reliquia del Beato Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti, allo scopo di esporla alla venerazione dei fedeli. Sono certo che la sua presenza ci aiuterà ad essere solidali con i nostri fratelli immigrati che continuamente arrivano tra noi da diversi paesi confinanti, specialmente dal Paraguay, Brasile, Bolivia e Uruguay. Prego il Signore perché, per intercessione del Patrono San Carlo e del Beato Scalabrini, susciti generose vocazioni sacerdotali e religiose e ci disponga a celebrare degnamente il Giubileo dell'anno 2000.

Sac. Hilario Barderan - Parrocchia San Ramón
(Mercedes, Argentina)

Missionari che ci edificano

Caro Padre, desidero esprimerti la mia soddisfazione per il periodico Scalabriniani. Ho qui davanti il numero di settembre-ottobre che trovo molto ben fatto e con tante notizie scalabriniane in una piacevole



esposizione. Anche questo ci vuole. Hai pure richiamato i meriti di P. Giovanni Simonetto, il quale è degno di essere esaltato per la sua operosità e bontà. Tutti hanno dei meriti per l'attività e il buon esempio e confidiamo che non mancheranno mai in Congregazione le persone che ci edificano; e lo speriamo adesso dal nostro Beato Fondatore. Lo invoco continuamente. Ricevi fraterni saluti e arrivederci. Con devoto affetto.

P. Guido Agosti, missionario
scalabriniano

Riconoscenza per la formazione scalabriniana

Carissimo direttore, anzitutto, un po' in ritardo per la verità, ti ringrazio per aver pubblicato su "Scalabriniani" di gennaio-febbraio parte della mia lettera: è stato senz'altro un modo per sentirmi unito agli ex miei confratelli che ancora lavorano nella vigna del Signore e per ricordare quelli che sono già ritornati nella Casa del Padre. Qualche settimana fa ho scritto a S. E. Mons. Marco Caliaro per ricordare che esattamente 50 anni fa, dopo un colloquio con S. Ecc., allora Padre Spirituale nella Casa Madre di Piacenza e consigliato da Lui, io lasciai la Congregazione e ritornavo in famiglia. Ritengo anche questo fatto una cosa molto importante per la mia vita perché, con la grazia di Dio, ho conservato quei sani e santi principi che ho ricevuto durante i dieci anni di seminario. Sua Ecc. ha fatto leggere la mia lettera al Sup. Generale, P. Luigi Favero, il quale mi ha scritto personalmente dicendomi di aver segnalato il mio



♦ Da sinistra: P. Giuseppe Zarpellon (in basso), Fr. Ermenegildo Corradin (il decano della Congregazione), Fr. Alcide Marin, P. Guido Agosti e P. Martino Bortolazzo della comunità "Maria Assunta" di Arco (Trento)

nome a te per mandarmi la rivista.
 Per questo ti ho scritto: io sono abbonato da
 sempre a "Scalabriniani" e la ricevo sempre con
 interesse perché mi riporta agli anni nei quali si è
 formato il mio carattere ed ho ricevuto quella
 formazione culturale e morale che mi ha
 accompagnato tutta la vita.
 Grazie fraternamente; ti saluto anche assieme a
 Elda con la quale ho ricordato quest'anno il 45° di
 matrimonio.
 La grazia di Dio ci guidi sempre per la via che
 porta a Lui.

Bellò Silverio
 ex allievo scalabriniano

Ricordi e gratitudine

Caro Padre,
 sfogliando Scalabriniani non ho potuto fare a
 meno di ricordare che anche la mia famiglia,



residente
 da ormai
 molti anni
 in terra
 argentina,
 partecipa
 alle
 attività
 della
 parrocchia
 Nostra
 Signora
 Madre dei
 Migranti.
 Domenica

scorsa abbiamo celebrato la Giornata del
 Migrante. Abbiamo preso parte alla Messa, seguita
 poi da uno spettacolo folklorico nel quale il
 piccolo Antonio Martin ha rappresentato il
 Paraguay. Nel pomeriggio è seguita la
 tradizionale "tallarinada" (spaghetтата).

Le accludo un ricordo della prima comunione di
 Mariel Augustina, che lei stesso ha avviato alla
 vita cristiana con il Battesimo.

Con affetto, tanti saluti dagli amici "boquensi".

Teresa e famiglia Di Virgilio
 (Buenos Aires, Argentina)

Caro Direttore,
 ricevo sempre con grande interesse Scalabriniani
 che mi giunge puntuale. Grazie per le belle notizie
 dei nostri missionari. Dico nostri, perché ne ho
 conosciuti tanti. Li ammiro e li accompagno con



la preghiera. In famiglia ne parlo spesso e faccio
 pregare i miei figli, anche se a volte cercano di
 tagliare corto con questi momenti di intimità
 familiare per dedicarsi piuttosto alla televisione.
 Vado ogni anno a visitare il presepio del
 Seminario di Bassano, che trovo sempre più bello
 e più interessante. Domando dove si trovano i
 missionari che ho conosciuto e come stanno. Mi
 fa sempre piacere sentire parlare di loro e delle
 loro attività. Le invio la mia piccola offerta per
 l'abbonamento e per aiutare qualche seminarista
 povero. È poca cosa, ma lo faccio nella speranza
 che l'opera dei missionari tra i migranti sia
 sempre più conosciuta e porti molti frutti. Con
 affetto saluto lei e i suoi collaboratori.

Antonietta - Marostica (VI)

TRAFFICANTI

Le tragedie di questi ultimi giorni nel
 mare Adriatico di fronte alla costa
 pugliese, con numerosi profughi morti o
 dispersi, ripropongono in modo
 drammatico il problema del
 trasferimento clandestino di persone che
 si affidano a trafficanti senza scrupoli,
 nella speranza di raggiungere la
 prospettiva di una vita migliore.
 Mentre prego per le vittime dei naufragi,
 non posso non esprimere la
 più ferma deplorazione nei confronti



di quanti, per sete di guadagno,
 speculano sulla miseria di tanta povera
 gente. Quelle morti sono destinate a
 pesare sulle loro coscienze! Al tempo
 stesso, sento il dovere di richiamare
 alle loro responsabilità i Governi dei
 paesi interessati: occorre adottare con
 urgenza misure efficaci per fermare in
 tempo tali traffici disonesti e per
 cercare degne condizioni di vita alle
 persone che altrimenti sono indotte a
 cercare fortuna altrove.

(Giovanni Paolo II - 29 novembre 1998)

ACCOGLIENZA

& INTEGRAZIONE

Il flusso migratorio da paesi extracomunitari verso l'Italia sta diventando un fenomeno quasi quotidiano, al punto che numerosi osservatori prevedono nel giro di pochi anni l'instaurarsi anche da noi di una società multietnica e multiculturale. Pensando al presente, una cosa è certa: a coloro che si sono stabiliti nel nostro territorio e hanno intenzione di comportarsi correttamente è doveroso assicurare delle condizioni di esistenza accettabili.



◆ Francisco Gómez presenta la sua esperienza di emigrato e di integrazione nell'azienda in cui lavora

Si innesta qui il processo dell'integrazione e dell'inserimento armonico per il quale siamo tutti chiamati a collaborare. Non si tratta della mera accoglienza e dell'azzeramento unilaterale delle prerogative culturali dell'immigrato. Si tratta piuttosto di lavorare assieme, ciascuno con le sue irrinunciabili peculiarità, per programmare e progettare il futuro.

Uno dei terreni sul quale si misura in maniera rilevante la riuscita o il fallimento di questo tentativo è l'azienda, dove avviene il primo contatto stabile dell'immigrato con una terra non sua. È il luogo in cui la persona trascorre la maggior parte della giornata, instaura

relazioni sociali, crea le condizioni per realizzarsi come persona, si adopera per ricavare quanto occorre ad assicurare a sé, ed eventualmente alla propria famiglia, i presupposti di un'esistenza dignitosa.

Il Convegno

Di testare come proceda l'integrazione nelle aziende - in particolare in quelle del Nordest - si è occupato il convegno "Immigrazione, accoglienza e integrazione in azienda", tenuto venerdì 20 novembre 1998 nella sala Gaetano Marzotto della Camera di Commercio di Vicenza.

Ad organizzarlo è stata

l'"Opera Scalabrini di Cooperazione per le Aree da Riqualificare", che ha sede presso il Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI). L'istituzione si occupa di promuovere la riqualificazione delle aree del mondo in via di sviluppo e di favorire l'integrazione degli immigrati presenti nel Paese. Il tema della discussione è stato presentato da P. Roberto Zaupa, presidente dell'Associazione, mentre Danilo Longhi, presidente della Camera di Commercio di Vicenza, l'ente patrocinatore assieme all'assessorato regionale ai flussi migratori, ha aperto i lavori.

Nonostante le difficoltà, apparenti o solo iniziali, l'integrazione passa molto per l'azienda. Lo ha testimoniato Francisco Gómez con la sua esperienza personale. Emigrato venezuelano, figlio di emigrati spagnoli, è oggi socio di un'impresa di carpenteria di Tezze sul Brenta (VI). Oltre ad essersi perfettamente integrato, Gómez dirige una settantina di dipendenti extracomunitari. Nella fabbrica sono rappresentate ben 11 cittadinanze.

Altre testimonianze sono state quelle del senegalese Sene Ousmana e del marocchino Omar Bonjbara. Affrontando pregiudizi, ironie e ostilità, Omar è riuscito a farsi accettare, grazie al suo impegno e simpatia. Ora, tra le altre attività, è impegnato come opera-

tore del Centro di Accoglienza di Bassano dando una mano a chi inizia a percorrere la sua stessa strada.

I lavori

Durante il Convegno sono state presentate diverse relazioni, fra cui quella sull'integrazione di Lorenzo Prencipe, direttore del "Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales" di Parigi. L'integrazione, secondo Prencipe, è un processo specifico capace di suscitare la parte-



cipazione attiva alla società nazionale di elementi diversi, accettandone la permanenza di specificità culturali, sociali e morali.

Superato lo stadio dell'arrivo nel paese straniero e quello del reperimento di un luogo nel quale abitare, l'immigrato si confronta con il mondo dell'impresa. Qui inizia la sua socializzazione, con l'emergere di una serie di questioni che, come ha ricordato Franco Ben- tivogli, coordinatore del C.N. E.L. per le politiche territoriali delle immigrazioni, vanno dalla composizione del pasto servito alla mensa, al tempo per la preghiera, alla modulazione delle ferie per tornare al proprio paese senza il rischio di essere licenziato o di doversi dimettere.

Interessante è stato pure l'intervento di Franco Bozzolin, assessore regionale veneto. Ha ricordato che i flussi migra-

tori cui assistiamo oggi sono paragonabili a quelli dei nostri padri fino a vent'anni fa ed ha invitato tutti (enti locali, associazioni no-profit, aziende, sindacati) a lavorare assieme per non rincorrere l'emergenza senza risolvere i problemi.

"Il lavoro in Veneto dei cittadini extracomunitari" è stato l'argomento trattato da Paola Stradi, ricercatrice della Fondazione "Corazzini" di Venezia. P. Luigi Favero, superiore genera-

le dei Missionari Scalabriniani, ha analizzato "L'etica del lavoro e il valore dell'accoglienza".

"Lavorare ed abitare - ha ricordato P. Favero - sono due forme costitutive dell'uomo... Al lavoro corrispondono gli imperativi etici dell'autenticità, dell'efficacia e della socialità. L'abitare, invece, forma una parte della nostra identità, specie quando si risale al 'da dove si proviene', alla propria origine, che nessuno può scegliersi. Là non vi è spazio di libertà per chi nasce ma solo per chi accoglie. Da qui deriva una nuova definizione di patria. Patria è prendersi responsabilità dell'altro, patria è l'altro per cui mi prendo responsabilità".

Fabrizio Molina, presidente di FederMigranti ha concluso i lavori.

Fabrizio Molina, presidente di FederMigranti ha concluso i lavori.

Cultura dell'integrazione

Il Convegno, in un contesto di rispettosa valorizzazione delle vocazioni sociali, culturali e spirituali, è stato un'ottima occasione per diffondere e promuovere la riqualificazione delle aree in via di sviluppo e per favorire la cultura dell'integrazione delle fasce più deboli degli immigrati presenti in Italia. ●



♦ L'intervento dell'assessore Franco Bozzolin e, in basso, parte dell'Assemblea

DATI STATISTICI DEL 1998

Popolazione nata all'estero
presente sul territorio 1.240.721

Comunità immigrate più consistenti

Marocco	131.406
Albania	83.807
Filippine	61.285
USA	59.572
Tunisia	48.909
Ex Jugoslavia	44.370
Germania	40.079

Percentuale degli stranieri
sulla popolazione totale 2,2%

Emigrati italiani all'estero 4.500.000

Emigrati di origine italiana
nel mondo (stima) 50.000.000

LA MISSIONE DI ASA BRANCA

L'UCCELLO MIGRANTE

Il 15 novembre 1998, si è tenuta a Fagundes, nello stato di Paraíba, una regione arida e secca nel nord-est del Brasile, la 4ª "Romaria do Migrante". Migliaia di persone, giunte da diverse parti dello Stato, hanno intrapreso il cammino verso la Pietra di S. Antonio, tradizionale luogo di devozione popolare dove hanno partecipato alla celebrazione eucaristica. La "Romaria", pellegrinaggio di devozione popolare, ha segnato una nuova tappa della missione scalabriniana nel nord-est del Brasile, regione da cui provengono numerosi migranti interni.

La missione nel nord-est iniziò nel marzo 1994. Questi gli obiettivi: stabilire una valida presenza nell'area di maggiore emigrazione verso il centro-sud del paese, sensibilizzare la Chiesa locale verso la problematica delle migrazioni e organizzare una Pastorale dei Migranti.

Punto di partenza

In questi quattro anni di attività non sono pochi gli obiettivi raggiunti. La presenza scalabriniana si è fatta sem-



pre più assidua e costante nelle comunità di origine di migranti in cammino verso il "sul maravilha" e in quelle dei tagliatori di canna da zucchero. Poco a poco le parrocchie e le diocesi della regione si vanno sensibilizzando al tema della migrazione di massa.

La Pastorale dei Migranti oggi può vantare la formazione di due valide équipes, una regionale e una locale, che svolgono la propria attività nelle rispettive aree di competenza. Il contributo della Provincia religiosa San Paolo sulla formazione dei laici ha dato un grande impulso alla creazione di queste équipes. Fra le loro attività enumeriamo le frequenti visite nelle regioni di origine e di arrivo dei flussi migratori, gli incontri di formazione, la pro-

mozione della Settimana del Migrante, la partecipazione ad eventi connessi con la Pastorale Sociale della Conferenza Episcopale, come appunto le "Romarias do Migrante".

La collaborazione fra l'amministrazione locale e la Provincia Scalabriniana di San Paolo ha permesso l'installazione di un dissalatore, a Jacaré de Baixo (Fagundes, Paraíba), una terra particolarmente arida. La Provincia scalabriniana ha acquistato le apparecchiature, mentre l'amministrazione locale ne garantisce ora la manutenzione e il buon funzionamento. Il dissalatore garantisce una quantità di acqua potabile pari a 1.000 litri orari, sufficiente alla popolazione residente in un raggio di circa 10 Km quadrati.

Il dissalatore e la "Roma-ria" sono solo alcuni esempi di ciò che si può e si deve realizzare partendo da una consolidata Pastorale Migratoria. Non meno importante è stata l'inaugurazione del Centro di Formazione "Giovanni Battista Scalabrini" a Itatuba, centro a servizio della Pastorale dei Migranti e della Chiesa locale.

Punto di arrivo

Nuove sfide si delineano nel cammino missionario. Prima fra tutte una maggiore presa di coscienza della Pastorale dei Migranti negli altri Stati del nord-est. In tal senso la collaborazione fra missionari e missionarie scalabriniani sembra aprire nuovi orizzonti.

Il migrante, nel suo peregrinare, bussa alle porte delle chiese locali. Bisogna quindi coinvolgere le diocesi, le parrocchie, le comunità. È necessaria una maggiore collaborazione con le autorità degli Stati del centro-sud del Paese, mete



◆ Tagliatori di canna da zucchero nello stato di Paraíba (nord-est del Brasile)

dei flussi migratori. Si sente la necessità di cercare un intercambio missionario tra le località di partenza e quelle di arrivo dei migranti e una maggiore articolazione con il Servizio Pastorale dei Migranti, organismo strettamente vincolato alla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, responsabile a livello nazionale di tale

ne, dar vita a cooperative agricole ... e nello stesso tempo si devono difendere e garantire i diritti di coloro che effettivamente devono emigrare: assistenza sociale, medica, giuridica e tutto ciò che è necessario per una degna esistenza perché *"per il migrante la patria è la terra che gli dà il pane"*.

Asa Branca

Asa Branca è un uccello, un uccello migrante, costretto, durante i periodi di siccità, a intraprendere lunghi viaggi per sopravvivere. Così è il migrante. La missione "Asa Branca", nata dall'intuizione di Scalabrini, vuole accompagnare il popolo in esodo in questi lunghi "voli". Migliaia di pellegrini in cerca della Terra Promessa: di un lavoro e di una vita migliore per la propria famiglia. "Migrano gli uccelli... e migrano gli uomini...", diceva Scalabrini. Accogliendo la richiesta dei migranti e gli insegnamenti del loro grande Apostolo e Fondatore, i missionari scalabriniani intendono marcare con la loro presenza le numerose e diverse strade nel mondo delle migrazioni. ●

◆ Il dissalatore installato a Jacaré de Baixo (Paraíba, Brasile)



◆ I padri della missione di Asa Branca (da sinistra):
P. Alfredo Gonçalves
P. Lirio Berwanger
P. Alceu Bernardi



Pastorale. Contemporaneamente si deve portare avanti un lavoro comune di cooperazione con le altre Pastorali che operano nel campo sociale.

La sfida maggiore consiste attualmente nel cercare alternative alla migrazione forzata. Il dissalatore ne è un esempio, ma non basta. Si dovrebbero installare cister-

CATTEDRALE DI Tournai

PELLEGRINAGGIO DI FEDE

Domenica 18 ottobre 1998 si è concluso l'Anno Scalabriniano aperto subito dopo la beatificazione di Mons. Scalabrini. Dopo aver partecipato al pellegrinaggio a Roma in occasione della beatificazione del 9 novembre 1997, si è continuato durante tutto un anno ad approfondire la figura e l'apostolato del "Padre dei migranti", con diversi incontri di studio, di preghiera e di conferenze.

Il primo giugno 1998 ebbe luogo il pellegrinaggio annuale nazionale degli italiani del Benelux alla Madonna dei poveri a Banneux. Il tema del pellegrinaggio era "Il Beato G. B. Scalabrini profeta della comunione nella diversità: come ci interpella oggi". L'oratore ufficiale, Padre Loreto De Paolis, membro del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, ne tratteggiò il ritratto e la molteplice attività come pastore.

Pastori dei migranti

Il tutto è sfociato nel pellegrinaggio alla Cattedrale di Tournai. I figli del Beato Scalabrini svolgono la loro attività pastorale in questa diocesi. Si è voluto così sottolineare anzitutto il senso di ringraziamento alla diocesi che ci ha accolti. Ben tre vescovi si sono mostrati sensibili verso i migranti italiani. Circa la metà degli italia-

ni in Belgio si sono installati, e ancora dimorano in questa diocesi, subito dopo la seconda guerra. I missionari furono chiamati da Mons. Carton de Viart a cui, dopo qualche anno, successe Mons. C. M. Himmer, vero amico degli italiani e pre-

sidente nella pastorale dei migranti. A lui va il merito, tra l'altro, d'aver eretto le Missioni italiane a "parrocchie personali", dando loro la stessa dignità e gli stessi poteri giuridici delle parrocchie locali.

Attualmente, Mons. Jean Huard, continua nella stessa direzione e non si lascia sfuggire occasione per testimoniare la sua stima e considerazione sia alla comunità italiana che ai suoi missionari.

Mons. Huard, durante l'omelia pronunciata nella cattedrale, ha ricordato la figura del Beato Scalabrini in tre punti principali. Primo, la sua preoccupazione per i migranti, coloro che lasciano il loro paese per cercare un pane, se non meno duro e sudato, almeno più sicuro per sé e per la propria famiglia.

In secondo luogo, l'amore per i più poveri e diseredati. Il vescovo ha pure accennato alla situazione economica della diocesi la cui economia si basava sulle miniere che, a poco a poco, sono state chiuse. D'altra parte anche la siderurgia pesante, seconda attività economica, sta attraversando un periodo di crisi. Le industrie passano da una ristrutturazione all'altra, aumentando così la cassa integrazione e la disoccupazione, primo stadio della povertà.



◆ P. Abramo Seghetto

Solidali con i più poveri

Per fronteggiare tale situazione la diocesi, già da due anni, sta sostenendo un progetto pastorale il cui slogan è quanto mai significativo: *con i poveri contro la povertà*.

Mons. Huard ha, ancora sottolineato la devozione e attaccamento del Beato Fondatore al Romano Pontefice. Ma più che la persona, Scalabrini venerava il Vicario di Cristo. Il vescovo ha invitato tutti i presenti a restare fedeli all'insegnamento del Santo Padre e mantenere la comunione con la fonte, come il tralcio resta unito alla vite se vuole portare frutto.

Infine, il Superiore Provinciale, P. Rino Azzolin, dopo aver sottolineato come Scalabrini insistesse perché la Chiesa evangelizzasse "i figli della miseria e del lavoro", ha evidenziato l'intuizione profetica del Beato: l'avvenire della missione evangelizzatrice della Chiesa si sarebbe centrato sul versante delle migrazioni uma-



◆ P. Isidoro Azzolin, Superiore della Provincia religiosa Immacolata Concezione, consegna la reliquia del Beato Fondatore a mons. Jean Huard vescovo di Tournai

ne, le quali testimoniano il Vangelo a persone e in luoghi lontani dalla Chiesa.

Ha poi consegnato, segno di deferenza e di ringraziamento, una medaglia a nome della Congregazione e una reliquia



◆ Un momento della celebrazione nella cattedrale di Tournai

del Beato Scalabrini, che il Vescovo ha gradito e che ha baciato con vera devozione; gesto ripetuto dopo l'eucaristia anche in sacrestia.

Universalità della fede

Il signor Jacques Monnoye ha testimoniato davanti all'as-

riere e ci apre all'universalità, cioè ci domanda d'accogliere tutti i nostri fratelli senza distinzione né di razza, né di religione, né di opinione. Tutti siamo simili a Gesù Cristo e in Lui siamo tutti fratelli".

Al pellegrinaggio italiano annuale della diocesi di Tournai, organizzato dai Missionari Scalabriniani della diocesi, hanno partecipato oltre 500 persone con grande soddisfazione generale.

Il vescovo, mons. Huard, qualche giorno dopo, all'ospedale dove si era recato a far visita a una sorella ricoverata, incontrò, nella stessa camera, degli italiani e manifestò loro tutta la sua soddisfazione per aver partecipato al pellegrinaggio e celebrato l'eucaristia.

Un grazie va espresso a tutta la comunità italiana che ha partecipato alle manifestazioni, alle giornate di studio e di preghiera, al pellegrinaggio a Ban- neux e alla conclusione finale con il pellegrinaggio di Tournai. La nostra gratitudine al Vescovo, per averci accolti nella sua cattedrale e per aver celebrato per noi italiani l'eucaristia, segno di comunione con tutti i fedeli. ●

sembra la sua esperienza di collaboratore laico con i Missionari Scalabriniani. Ha insistito sullo spirito universale della missione di Scalabrini. "È questo soffio dello Spirito Santo che fa crollare tutte le bar-

INCENDIO A GUAPORÉ

CHIAMATI A RICOSTRUIRE

La chiesa di Sant'Antonio di Guaporé, RS, fu inaugurata nel febbraio 1950. Ideata e iniziata da P. Angelo Corso, la costruzione fu portata a termine da P. Quintilio Costini, con l'aiuto dei migranti, in gran parte italiani. I missionari che seguirono a P. Costini, con grande e ammirevole sforzo, riuscirono a pagare i debiti contratti. La chiesa divenne presto l'orgoglio di Guaporé, una delle tappe obbligate per i fedeli della città e dintorni.

Lo scorso anno, in vista delle celebrazioni del centenario della parrocchia, fu ristrutturato il presbiterio e restaurati i dipinti. Uno sforzo, anche economico, che è valso la pena



♦ P. João Granzotto, parroco di S. Antônio e le foto della Chiesa, prima, durante e dopo l'incendio

di affrontare dato che tutti coloro che hanno finora visitato la chiesa sono rimasti incantati dal suo splendore artistico che favorisce il raccoglimento spirituale e la preghiera.

Alle celebrazioni del centenario presero parte moltissimi fedeli. La chiesa, gremita, non riuscì a contenerne che una scarsa metà.

L'incendio

Il 16 settembre dello scorso anno, un incendio, forse provocato da un corto circuito, ha distrutto la "nostra" chiesa. Si sono salvate soltanto le pareti e le torri.

I fedeli presenti durante l'opera di spegnimento dell'incendio piangevano come se fosse la loro casa in fiamme. Alcuni, esterrefatti, non riuscivano a rendersi conto dell'accaduto. Zanon Emilio, autore dei dipinti e delle vetrate, piangendo, gridava di aprire tutte le porte e di gettare acqua alle



pareti e alle vetrate per salvare quanto fosse possibile. E grazie all'impegno dei presenti si è riusciti a salvare le vetrate che, dopo essere state pulite e accuratamente restaurate, risplendono ancora. Con l'aiuto della popolazione abbiamo già recuperato quel poco che, dalla furia distruttrice del fuoco, è rimasto intatto.

Dopo i primi momenti di tristezza e commozione ci siamo fatti forza e con coraggio abbiamo deciso, insieme a tutta la comunità parrocchiale, che la chiesa deve essere ricostruita esattamente come era prima, consapevoli dei costi che dovremo sostenere. Il Sig. Zanon ha assunto la direzione dei lavori. Il preventivo, elaborato dai periti, è di 500.000 dollari americani. L'assicurazione ci rimborserà a malapena la metà.



La speranza

Un comitato parrocchiale di sessanta membri è incaricato di sostenere per un anno intero una campagna di solidarietà per la ricostruzione. Nonostante l'attuale crisi economica del paese, la disoccupazione e il basso reddito delle famiglie, ci auguriamo, con l'aiuto di Dio e del Beato Scalabrini, di raccogliere quanto prima la somma necessaria.

A nome di tutti i parrocchiani desidero ringraziare coloro che hanno già contribuito, inviando offerte. Fra essi, la Di-



rezione Generale dei Missionari Scalabriniani e le Province San Raffaele (Svizzera e Germania), San Giuseppe (Argentina, Cile e Uruguay), Immacolata Concezione (Francia, Lussemburgo, Portogallo e Belgio) San Paolo (Brasile) e quanti vorranno in seguito farlo. Questi contributi ci stimolano e ci danno la forza per portare avanti l'opera di ricostruzione affinché la chiesa venga restituita ai suoi fedeli. Le manifestazioni di solidarietà e di aiuto di molti fratelli ci incoraggiano e ci testimoniano ogni giorno che apparteniamo ad un'unica grande famiglia dei figli di Dio. ●

Canberra - Australia

Festa della Campana



◆ Don Giuseppe Canova, il vescovo greco-ortodosso e P. Antonio Guidolin

La terza domenica di novembre di ogni anno a Canberra si celebra la Festa della Campana, che chiama a raccolta tutti gli italiani emigrati residenti. Ho partecipato anch'io, come missionario scalabriniano e ho concelebrato l'Eucarestia assieme a Don Giuseppe Canova, assistente da vent'anni di quella fervente comunità. Ho pregato lungo le strade della città portando con il popolo in processione l'immagine della Madonna degli Emigrati. Ho partecipato al pranzo tipico "Barbaky", ai giochi, ai canti, alla lotteria e ai trattenimenti vari e infine ai fuochi d'artificio.

Gli italiani di Canberra, non più giovani, hanno nel cuore un Dio che amano attraverso una fede che esprimono con segni, ai nostri giorni a volte incomprensibili: processioni, stendardi, fuochi, balli... cose del Medio Evo direbbe qualcuno. Ma



se vogliamo scartare tutto, con la nostra intelligenza razionale, allora ditemi voi, come si fa a credere e salvare

contemporaneamente la storia, la cultura, la ricchezza della fede che ognuno vive e porta dentro di sé.

Il missionario, il laico impegnato, la suora svolgono tutti la missione di non far perdere agli italiani quello che di buono portano nel cuore e nell'animo. Il significato della "Festa della Campana" è proprio questo. A proposito, "La Campana" è anche un giornalino bimestrale che Don Giuseppe redige e distribuisce alle duemila famiglie di Canberra. Mi fa ricordare il canto, che ben si eleva in queste feste. "Campanaro della Val Padana per chi suoni la campana". Il Campanaro è il missionario scalabriniano, il cristiano impegnato, la suora che passano di casa in casa per dire a quelli del Piave, del Brenta, della Calabria e a tutti gli italiani, "venite alla festa perché oggi la campana suona per voi!".

E tornando a casa dopo la festa dissi tra me e me: ci sono ancora tanti italiani nel mondo, c'è fede da non disprezzare, c'è felicità da condividere e fraternità da non perdere, c'è amor di patria che non è solo nostalgia e malinconia del passato e in fine c'è tanto da imparare. Con un passo indietro nel passato e due in avanti si può fare tanta strada senza perdersi in chiacchiere e progetti illusori e vaghi. Bravi italiani di Canberra!

SETTIMANA DI DÉPAYSEMENT

Erano arrivate, finalmente! Sfinite dai millecinquecento chilometri fatti tutti d'un fiato, dalla fatica scherzosa di cantare insieme e dallo stress di osservare per ore distese immense di campi e di verde, di girasoli, di vigneti e di colori... Un paesaggio francese, dove è naturale che nascano anche i Van Gogh, avranno pensato.

Erano questi i primi momenti di una settimana di "dépaysement", stage conclusivo del loro ciclo di studi. Una trentina di ragazze, più o meno ventenni, bionde o brune non importa, ma tutte ugualmente motivate: conoscere un altro Paese europeo, osservarne il tessuto multiculturale, coglierne qualche aspetto utile per la propria attività di "operatore interculturale" a Brescia. Ed è quello che noi definiamo *modulo pe-*

dagogico interculturale, proposto a tutte le scuole dal Centro di Ecoubly.

Paese multiculturale

Al mattino, presentazione da parte di un'assistente sociale della problematica quotidiana

del convivere multiculturale nella *banlieue* parigina. Oppure, introduzione alla seconda religione della Francia, l'islam. Lasciarsi, poi, accompagnare nel complesso della Grande Moschea di Parigi, della scuola coranica, del prestigioso Istituto del mondo arabo... Un percorso di secoli, come in un labirinto, dove storia, scienza e arte sono state condotte per mano da una fede appassionata in un Dio unico e grande. E



♦ P. Renato Zilio (foto al centro) e giovani studenti di Brescia partecipanti alla settimana di dépaysement, stage conclusivo del loro ciclo di studi al Centro Interculturale di Ecoubly



con loro, seguendo questo filo di arianna, milioni e milioni di credenti.

Un'altra giornata propone la visita all'Unesco, a una scuola multiculturale e al CIEMI (Centro Studi delle migrazioni internazionali) con una vasta panoramica sulla realtà e le prospettive in Europa della dimensione migratoria.

Stimolante la visita alla cattedrale di Evry, l'unica costruita nella Francia del XX secolo. E non solo perché simbologia, modernità e amore per l'essenziale si sposano in maniera sorprendente, come le migliaia di mattoni di cotto di cui è fatta. Ma perché le attendeva qui qualcosa ancor più attuale: un'intervista breve e cordiale con gli occupanti africani *sans papiers*. Sorpresi, questi, di vedere il loro dramma nella Francia laica una cattedrale come monumento della solidarietà cristiana. Ed estremo ricorso della propria dignità umana per dei musulmani. Destini che oggi stranamente si incrociano...

Luminoso l'incontro con Marie Luise Bonvicini, autore di *Immigrer au féminin*, e animatrice di due associazioni interculturali africane *Les femmes du lundi* e *Ici et là-bas*. Imparavano da lei con quale immenso rispetto entrare nella cultura senegalese. E creare poi dei ponti tra le culture, per unire mondi che quasi un abisso separa!

Visita, pure, all'associazione interculturale *Réseaux*, dove lo scambio del sapere coniuga sapientemente contatti e relazioni tra immigrati e autoctoni. Fatima dà un'ora di arabo e in cambio riceve un'ora di francese. O un'ora di cucito... Ognuno ha sempre una conoscenza da dare o da ricevere. La vita è incontro e scambio: lo si impara qui, il valore di ognuno.

Marne la Vallée, una *Ville nouvelle*, città sorta in pochi



♦ Il gruppo dei partecipanti nei giardini del Centro di Accoglienza

anni dal niente alla periferia di Parigi e che raggruppa un centinaio di culture differenti, si è loro mostrata appassionante. Come l'incontro con i loro coetanei nella nuovissima Università *Descartes*, o quello più avventuroso ad un mercato di quartiere, dove spezie arabe, cibi vietnamiti, specialità marocchine, tessuti spagnoli o *pâtisseries* tunisine tentavano, a loro modo, di sedurle.

Nuovi orizzonti

Intensivi i pomeriggi spesi per un'immersione e un'osservazione pratica dei quartieri tipici di Parigi (nordafricano, cinese, ebraico...), per poi andarli a contemplare dalla punta della

Torre Eiffel, nell'ora magica del crepuscolo. Come pure... impegnativa la cena interculturale a un ristorante greco del *quartiere latino*. Aspettando le portate di *tarama* o di *moussaka*, complici i suonatori di *sirtaki*, il gruppo improvvisava con quell'innata spontaneità mediterranea tipiche danze greche... Sembrava di rivivere la vitalità danzante delle giovani dee del Partenone!

Non sarà facilmente dimenticabile un viaggio reale e misterioso, come questo. Ha aperto, infatti, uno sguardo nuovo, un'attenzione all'altro, orizzonti differenti che mai si erano immaginati. In fondo, per questa classe, una buona lezione scalabriniana! ●



Anniversari

Padre Angelo Susin e il Fratello missionario Alcide Marin nel mese di ottobre hanno celebrato rispettivamente il 60° anni-

versario di ordinazione sacerdotale e il 60° di consacrazione religiosa nella chiesa parrocchiale di Fonzaso, paese natale di ambedue e di molti altri missionari scalabriniani.



COLOMBIA

Un aiuto alla Vita

Progetto Cucúta di assistenza a minori

Offerte '98 £. 45.487.643



HAITI - REP. DOMINICANA

Frontiera Pedernales - Anse-à-Pitre

Centro Accoglienza per immigrati deportati

L'ampliamento del Centro di Accoglienza, con costruzione di una cappella e servizi annessi, per l'assistenza economica, sociale, medica, giuridica, vitto e alloggio agli immigrati deportati o che transitano alla frontiera. La sede provvisoria ospita giornalmente più di 50 persone. Il progetto complementa ed integra l'opera svolta dalla missione di Quisqueya.



SUD AFRICA

S.O.S. Villaggio Scalabrini

Offerte '98
£. 51.260.000

Solid calab

REP. DOMINICANA

Quisqueya

Ricostruzione di 24 cappelle, centri e villaggi dei tagliatori di canna da zucchero distrutti dall'uragano George (settembre '98) nell'area della parrocchia N. Sra. de la Caridad del Cobre affidata ai Missionari Scalabriniani. I tagliatori sono migranti haitiani, vivono in gruppi familiari tra le coltivazioni, formando i "bateyes", piccoli villaggi densamente popolati, dove spesso manca la corrente elettrica e i servizi igienici, dove persone e animali si abbeverano alla stessa fontana, dove l'intera famiglia vive in una o in due stanze. Obbligati ad un orario di 12-16 ore di lavoro, sono pagati a cottimo ma a un prezzo irrisorio. Per sopravvivere, anche donne e bambini sono costretti a lavorare.

Prima offerta U.S. 2.000

SOLIDARIETÀ MISSIONARIA

Aiuto ai missionari
e alle opere da loro sostenute
in favore delle comunità
dei migranti più bisognose

Offerte '98 £. 5.298.700

arietà riniana



SEMINARI

**Aiuto a giovani
seminaristi scalabriniani**

Sostegno economico per lo studio e la formazione dei giovani candidati alla vita sacerdotale e missionaria. Seminari teologici scalabriniani:

Seminario S. José (Merlo, Argentina)
Prima offerta 1.500.000

Scalabrini Theological House of Studies
(Manila, Filippine)

Seminario João XXIII
(São Paulo, Brasile)

Istituto Teologico Scalabriniano
(Roma, Italia)

Scalabrini House of Theology
(Chicago, USA)

GUATEMALA

Missione di Guatemala

Offerte '98 £. 1.648.200



BRASILE

Un aiuto alla Vita

Progetto di adozioni a distanza
per i minori di S. Paolo

Offerte '98 £. 45.487.643

BRASILE

AVIM - Casa del Migrante

Progetto 1999

L'Associazione di Volontari per l'Integrazione dei Migranti - costituita da laici coordinati dai missionari scalabriniani - gestisce un Centro di Accoglienza ai migranti interni del Paese. Giornalmente sono ospitate più di 150 persone, a cui si offre vitto, alloggio, assistenza medica, odontoiatrica, sociale, giuridica ed economica. In programma ristrutturare e ampliare i locali e i servizi.



ARGENTINA

Hogar Santa Maria de los Emigrantes

Accoglienza e protezione delle donne e bambini migranti: vitto, alloggio, assistenza giuridica, sociale ed economica.

Prima offerta £. 5.644.000



I figli prodighi



La bontà che il Beato Giovanni Battista Scalabrini ha dimostrato verso i suoi avversari ha veramente dello straordinario. In molte occasioni i suoi atteggiamenti suscitavano meraviglia e stupore e facevano pensare a segni di debolezza quando soprattutto si lasciava vincere un po' troppo dal suo buon cuore. "Il suo principale ornamento fu la bontà", scrisse il sacerdote Giovanni Ferrerio. E ancora: "Fortissimo per sostenere, era debole, tenero e dolce... la dolcezza che in-

namora". Le testimonianze di coloro che hanno conosciuto e condiviso con il santo vescovo momenti della sua vita terrena sono un vero florilegio. Ecco alcuni episodi.

Nei momenti delle più gravi sofferenze, come nel caso dello scismatico don Paolo Miraglia, usò i modi più paterni che scaturivano dalla fermezza della sua fede e dalla "strapotente generosità del cuore" (Don Omodeo Zorini). Il vescovo Scalabrini aveva imparato e metteva in pratica la lezione della Croce, per cui poteva ripetere ai fedeli: "È conforto, anzi è balsamo soavissimo, la coscienza di patire per la giustizia e di patire senza odio, anzi con amore di chi ci perseguita, perché si converta e viva" (*Lettera pastorale*, 8-2-1896). E ai suoi sacerdoti nella *Lettera pastorale* del 1899 diceva pure: "Se i preti non sono angeli, quasi è meglio così, ché san meglio compiangere e sovvenire i colpevoli e i miseri fratelli".

Un povero giovane, ingannato dal Miraglia che in una sacrilega parodia aveva simulato la sua ordinazione sacerdotale, aveva procurato scandali e al vescovo acute sofferenze. Quel poveretto più tardi si pentì. Non solo fu perdonato dallo stesso vescovo, ma fu anche soccorso e gli fu trovato un'onorevole sistemazione.

Ancora più dolorosa fu l'apostasia di un sacerdote. Anche in questo caso la carità del santo vescovo fu incommensurabile. Non l'abbandonò e l'aiutò in mille modi. Ai sacerdoti asseriva di lui: "Sono sicuro che egli tornerà, perché aveva una buona mamma che ora prega per lui in paradiso". E la parola confortatrice si verificò con la solenne abiura del sacerdote, che poi fu riammesso in diocesi e posto



al servizio di una parrocchia. Ritornato alla casa del padre, il figlio prodigo gli scrisse: "Mi è impossibile esprimere a parole la gioia immensa che ho provato sentendomi ancora chiamare con quella dolce parola di carissimo figlio! ...". In un secondo momento testimoniò pure: "Sapevo che il vescovo era molto buono, ma non avrei mai pensato che mi avrebbe accolto con tanta paternità".

Esortava frequentemente i suoi sacerdoti a nutrire sentimenti di quella carità che sa escogitare industrie verso coloro che "più illusi che cattivi" si lasciavano trascinare in inganno. "La chiesa - diceva - deve essere pronta "a lasciarsi disarmare dal pentimento" (*Al clero e al popolo*, 1-5-1896).

La carità e l'affabilità dimostrate, come la piena fiducia che riservava verso i figli prodighi che tornavano alla casa del padre, furono oggetto di meraviglie e di critiche, ma era solito rispondere che così insegnava il Vangelo. Si giunse perfino a dire che bastava offendere il povero vescovo per conquistare la predilezione.

Così accadde con don Savino Rocca, un professore del seminario sospeso dall'insegnamento perché fomentava una dottrina contraria ai principi teologici, lasciandosi inoltre trascinare dal suo carattere

impulsivo e focoso. Quando il sacerdote riconobbe il torto e chiese perdono, il vescovo "lo abbracciò molto affettuosamente" (*don Federico Calzolari*), "lo assolse paternamente e in seguito lo ebbe sempre come uno dei suoi preti più distinti e più cari" (*don Ludovico Mondini*). Don Savino stesso riconobbe che il

padre vescovo volle rispondere "ai tanti e gravissimi dispiaceri" con quella bontà che confonde e che rivela "la grandezza e generosità del cuore veramente paterno".

Uno degli episodi più noti è la riconciliazione con don Davide Albertario, battagliero e polemico direttore dell'intransigente giornale *L'Osservatore Cattolico*, attraverso il quale ingaggiò lunghe e aspre polemiche con il vescovo piacentino in un momento di duro scontro tra Stato e Chiesa a motivo soprattutto della soppressione del potere temporale. Scalabrini, transigente anche con gli intransigenti, non rispose mai alle offese con offese e tanto meno con odio. Quando nel 1894 avvenne la riconciliazione, il santo vescovo fece sapere a chi l'aveva tanto combattuto di aver "tutto dimenticato, perché non ha mai odiato; abbraccia e bacia non avversari, ma fratelli". Don Davide riconobbe pubblicamente il gran cuore di Mons. Scalabrini e asseverò che lo stesso avrebbe fatto ben altri miracoli. E ad essere beneficiato della carità miracolosa di Scalabrini sarà proprio don Davide quando, in occasione delle sollevazioni e repressioni del 1898, venne condannato ingiustamente a tre anni di carcere. Scalabrini, prima ottenne il permesso che il sacerdote potesse celebrare giornalmente la Messa e poco dopo la scarcerazione.

I miracoli della carità di Scalabrini furono numerosissimi, fino a trasformare il suo stesso temperamento sensibile e a non turbare più il suo animo per le offese che gli venivano rivolte in diverse maniere, ma che deponeva davanti all'immagine di San Francesco di Sales, il dottore della bontà, posta sullo scrittoio accanto al Crocifisso. ●



LE MIE MANI FRA LE MANI DI UNA SANTA



Cappellano e confessore

In quella occasione la Madre visitò il Centro di accoglienza per migranti deportati di Cúcuta, di cui ero il responsabile. Il Centro, un'opera voluta dall'allora vescovo di Cúcuta, Mons. Pedro Rubiano Sáenz, e affidato agli Scalabriniani, ha tuttora lo scopo di dare rifugio e sfamare i poveri malcapitati colombiani che in gran numero sono espulsi dalla vicina Venezuela per risiedere senza il permesso di soggiorno. In quegli anni giornalmente trovavano rifugio circa 150 deportati. Il dramma di questi infelici continua, anche se in minore proporzione, a causa del

recesso economico venezuelano.

Mons. Rubiano, due anni prima di quel felice incontro, aveva rivolto a Madre Teresa la richiesta di inviare le sue suore a Cúcuta. La risposta fu semplice e di una estrema chiarezza programmatica: *"Eccellenza, con piacere accetto la richiesta di inviare 4 suore per l'attenzione dei poveri e degli anziani. Chiedo umilmente: che le suore abbiano come convento una povera casetta, che sia loro concesso il permesso di avere una cappella,*

che possano chiedere l'elemosina, che un sacerdote le visiti ogni 15 giorni per dare loro un ritiro spirituale e ascoltare le confessioni". Il vescovo, ricevuta la buona nuova, mi affidò l'incarico di cappellano e di confessore.

"Sii un santo sacerdote"

Quando, nel settembre 1982, Madre Teresa visitò le sue suore, ebbi l'onore di accompagnarla e di fare da interprete durante i tre giorni della sua permanenza in Colombia. Il primo incontro avvenne nel



In realtà le mie non erano le mani di un povero infelice che cercava sollievo nelle mani aggrinzite e miracolose di Madre Teresa. Mano a mano con "la madre degli ultimi", però, mi sentivo un povero bisognoso del suo calore e della sua forza rivoluzionaria. Strinsi forte le sue mani nelle mie nel settembre 1982 durante tre indimenticabili giornate a motivo della sua prima visita alla Colombia.

Dear Fr. Alex



LOVE TO PRAY —
feel often during
the day the need
for prayer
and take trouble
to pray.
Prayer enlarges the
heart until it is
capable of
containing God's
gift of Himself.
Ask and seek, and
your heart will
grow big enough
to receive Him and
keep Him as your
own.

In union with all the Masses being offered throughout the Catholic world, I offer you my heart. Make it meek and humble like yours.

*Be holy because Jesus who
has chosen you to be his
own priest is holy. Let us pray
God bless you
M. Teresa.*

♦ La preghiera autografa che Madre Teresa ha dedicato a P. Alex

povero convento. La piccola suora era circondata da una nuvola di mamme che le presentavano i loro bambini. Per ognuna, sorridendo e accarezzando i bambini, aveva una parola di conforto, una sommessa preghiera e una piccola medaglia della Vergine.

Improvvisamente mi accorsi che le medaglie già non uscivano più dal suo caratteristico "sari". Fortunatamente ne portavo con me circa 200 che avevo acquistato poco prima. Nella mia vita fu il più bel regalo che feci e che ricevetti. Le medaglie furono da lei distribuite con tanta bontà e accolte con giubilo da quelle donne fortunate. Dopo la meditazione e aver ascoltato le confessioni delle suore e della loro madre, le chiesi di firmare alcune immagini per la mia famiglia. In una di esse, che conservo come una reliquia, scrisse: "Caro P. Alex, sii santo perché Gesù che ti ha chiamato ad essere suo sacerdote, è santo. Preghiamo mu-

tuamente. Dio ti benedica. M. Teresa, m.c."

Dolore e speranza

Durante i tre giorni, il Presidente della Repubblica volle incontrare Madre Teresa. Pose a sua disposizione l'aereo personale per condurla alla Capitale colombiana. Ritornata a Cúcuta si incontrò con la popolazione e il clero della diocesi. La cattedrale era gremita e nella piazza antistante moltissima gente rimase per lungo tempo in attesa di veder passare la "hermanita".

Dopo la Messa, il vescovo volle accompagnare la fragile suora fino all'atrio della cattedrale. In quel momento ebbi la sensazione che non sarebbe uscita illesa. Afferrai allora ambedue le sue mani e le strinsi forti alle mie. Come potei aprii un varco tra la gente che applaudiva e tentava in tutti i modi di toccare almeno un lembo dello scialle bianco e azzurro. Alla scalinata della cattedrale, un interminabile applauso accolse la bianca figura. Le sue mani, libere dalle mie, si innalzarono verso il cielo e con il suo Rosario, che sempre stringeva fra le dita, offrì alla Vergine il dolore e la speranza di quella povera gente. ●

Missionari in Assemblea

FEDELTÀ A CRISTO E AI MIGRANTI



L'Assemblea della Provincia Scalabriniana San Raffaele si è aperta nella Casa Madre di Piacenza con una veglia di preghiera nel primo anniversario della Beatificazione del Fondatore. I lavori si sono svolti su due direttrici: la presentazione e spiegazione del documento finale del XI Capitolo Generale e la ricerca delle migliori strategie per attuare il mandato dello stesso Capitolo al servizio della Chiesa locale.

Momenti forti dell'Assemblea sono stati il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Marco a Bedonia, conosciuto come il tempio degli immigrati, dove è venerata la statua di colei che il Fondatore definiva come l'"arcicarissima Mamma" e che nel luglio del 1889 volle coronare con gli ori della sua famiglia. Al termine dei lavori, i missionari si sono recati in cattedrale presso la tomba del Fondatore per rinnovare il loro impegno missionario in un'Europa sempre più multiculturale e per implorare il coraggio della fedeltà a Cristo e ai migranti.

NON SOLO NUMERI...

La scommessa di trenta ragazzi nel momento più significativo della loro vita: la scelta della propria vocazione. Un gruppo di giovani della pedemontana bassanese che, come tanti altri dei seminari scalabriniani sparsi nel mondo, rappresentano la speranza della Congregazione. Essi stessi, con semplicità e umorismo giovanile, hanno inviato il ricordo di una esperienza estiva.



♦ I partecipanti al campo estivo e, nel riquadro, il Menek, la guida alpina, P. Mario Vabai e P. Mario Marchiori

30 - 4 - 3 - 1

Non preoccupatevi! Non sono un mago né questi sono i numeri del "super-enalotto". Io sono un chierico scalabriniano e questi numeri hanno un significato particolare che anche voi potrete scoprire, se continuate a leggere queste righe.

30 Numero pieno! Sono i ragazzi tra i 13 e i 19 anni che hanno partecipato al campo estivo organizzato dagli scalabriniani nella casa alpina Piandimaia (Bolzano) dall'8 al 18 luglio. Alcuni di loro erano già seminaristi a Bassano e a Sisponto, altri invece hanno l'intenzione più o meno vivace di diventarlo presto.

4 Sono i chierici scalabriniani incaricati della sorveglianza delle 30 "bestie devastatrici".

3 Sono le "3M", Mario, Marietto e il Menek, cioè i missionari scalabriniani che durante tutto l'anno incontrano questi ragazzi e li accompagnano nel loro cammino di crescita.

1 È il "Number one", l'unica persona che ci ha spinto ad intraprendere questa avventura, che ci ha sostenuto nei momenti difficili e ha reso fruttuoso questo campo-estivo: Dio.

Contenti! Come vedete non sono numeri vuoti, ma ognuno

di essi racchiude delle persone concrete con una propria storia e strada che si sono incontrate nel campo estivo di Piandimaia.

Una scommessa per il futuro

"Non siamo venuti per *fric-chettare* (fare quello che si vuole): la chiarezza non fa mai male.

Le nostre risate riecheggiavano in tutta la casa; il silenzio nei momenti di preghiera.

"Oh, abbiamo sbagliato strada un'altra volta" - la nostra guida alpina (il Menek) spesso ci portava fuori rotta o

sul ciglio di strapiombi.

Scusate il disordine. Non sto dando i numeri, ma la mia mente in questo momento è percorsa da un grande numero di ricordi e immagini. Dietro a ogni parola ci sono ricordi ed emozioni indimenticabili e mi dispiace non riuscire a comunicarveli.

Questi ragazzi rappresentano una speranza per la famiglia scalabriniana, sono la nostra scommessa per il futuro! Forse, se paragonati ai grandi numeri del passato possono sembrare poca cosa, ma la grande famiglia comincia sempre con il primo figlio. Noi,



cerchiamo di diventare semplici strumenti di Dio perché Dio possa vivere in questi ragazzi. Perciò se qualcuno di voi vuole giocare questi numeri al "superenalotto" faccia pure e ...

buona fortuna! Io preferisco metterli nelle mani di Dio perché per mezzo di "amministratori fedeli" li faccia fruttificare e portino dove il 10 e dove il 100 per uno. ●

Roma - Italia

Nel mese di novembre al centro latino-americano *Santa Lucia* di Roma si sono vissute due giornate importanti che hanno dato alla comunità la possibilità di incontri, celebrando con maggiore solennità e gioia alcune ricorrenze.

Domenica 8, vigilia dell'anniversario della Beatificazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini, si è ricordato nella preghiera questo avvenimento straordinario per la Chiesa, per la Congregazione Scalabriniana e per tutti i migranti; inoltre la comunità ha anche salutato P. Isaia Birollo che per due anni ha diretto il Centro e ora assegnato alla missione di Cape Town (Sud Africa).

In questa occasione è stato donato alla comunità il quadro

CENTRO LATINO AMERICANO SANTA LUCIA



♦ Da sinistra: P. Luigi Mansi, P. Isaia Birollo e P. Paolo Bortolazzo



della *Virgen Madre de los Migrantes*, dipinto su tela, opera di Yelitza, peruviana. Domenica 15 si è celebrata la *Giornata Nazionale delle Migrazioni*. È stata vissuta con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal P. Luigi Favero. Alla stessa fece seguito un atto folklorico a cui presero parte tutti i gruppi latino-americani presenti con musiche, balli e piatti tipici.

GIOVANI al servizio dei migranti

Ordinazioni Sacerdotali



FILIPPINE

RICKY GENTE

7 dicembre
Chiesa parrocchiale di
San Carlo Borromeo
(Isulan, Kudanat)



MESSICO

ROMAN LEMUS VENEGAS

12 dicembre
Chiesa parrocchiale
di San Michele Arcangelo
(Atotonilco El Alto)



BRASILE

IRMANÍ P. BORSATTO

10 gennaio
Chiesa parrocchiale
di Prótaia Alves (RS)

La nostra vita
sia eucaristia:
che si dà
che si moltiplica
che si offre
per i fratelli



BRASILE

ADILAR LODI RISSINI

16 gennaio
Chiesa parrocchiale
di Putinga (RS)



BRASILE

ARIVALDO SEZYSHTA

23 gennaio
Chiesa parrocchiale
di Campo Largo (PR)



Ordinazioni Diaconali



Donaci, Signore, di essere
per sempre distributori
del pane ai fratelli



ITALIA

GUSTAVO LOZANO RAFFAELE DE LORENZO TOBIAS KESSLER

8 dicembre
Parrocchia SS. Redentore (Roma)



STATI UNITI

HÉCTOR PALOS

5 dicembre
Parrocchia San Leone Magno
Houston (Texas)

Professioni

Professioni Perpetue

Seminario Teologico
San Giuseppe
Merlo (Argentina)

Francesco Mariano
Ivaldo Bettin

4 novembre 1998

Prime Professioni

Noviziato Scalabrini
Santafe di Bogotá (Colombia)

José Gutiérrez - German Vargas
8 dicembre 1998

Noviziato Scalabrini
Purépero (Messico)

Héctor G. Zúñiga - Jorge García
Ignacio Gutiérrez - Abraham Euan
Jorge Bravo - Ernesto Esqueda
Armando Robles - Enrique Figueroa
Marvin L. Ajic
8 dicembre 1998

Noviziato Nostra Signora di Guadalupe
Porto Alegre (Brasile)

Nilmar Pelizzaro - Heitor Castoldi
9 gennaio 1999



Vieni e seguimi!

Il Signore ti invita ad essere operaio
nella sua vigna.
La messe nella geografia delle migrazioni
è molta e gli operai sono pochi.



*Donare la vita
agli altri
è il modo
migliore
per viverla
pienamente*

Brasile

Missione a CORUMBÁ



Il 6 dicembre 1998 è stata aperta ufficialmente la nuova missione scalabriniana a Corumbá, nello Stato di Mato Grosso do Sul, a pochi chilometri dalla frontiera del Brasile con la Bolivia. Durante la celebrazione eucaristica, il vescovo della diocesi, Mons. José Alves da Costa e il Superiore Provinciale P. Redovino Rizzardo, dopo aver firmato il contratto che rende ufficiale la presenza scalabriniana in questa zona, hanno nominato P. Genoir Pietra parroco della chiesa di N. Sra. de Fátima e responsabile della Pastorale migratoria della diocesi. Corumbá è terra di immigrati: boliviani (20.000), paraguayani (2.000) e altri gruppi etnici. Nella zona circostante c'è pure un insediamento di "brasi-guaiois", figli di emigrati brasiliani, nati in Paraguay, e obbligati a tornare poi in Brasile.



Questi non sono considerati né paraguayani, né brasiliani: sradicati e senza patria! La Pastorale migratoria a Corumbá è in atto da fine settembre.

Foto in alto: primo incontro di P. Genoir Pietra con la comunità boliviana e paraguayana. Foto in basso (da sinistra): P. Redovino Rizzardo, P. Genoir Pietra e mons. José Alves.

Ca' Rainati in Colombia



Monumento alla memoria del Beato Giovanni Battista Scalabrini all'ingresso del Seminario Scalabrini di Santafe di Bogotá (Colombia), dono dei parrocchiani di Ca' Rainati (Trevise).

IN CERCA DI UNA PATRIA

Per il migrante la patria è la terra che gli dà il pane (Scalabrini)

"Io volevo soltanto avere un pezzo di terra dove poter essere libero di lavorare..." Questa frase si è spesso udita a Goiás e nello Stato omonimo del Brasile, echeggiando per valli e monti, nelle piazze e nei luoghi occupati in modo strategico per impedire alla forza del latifondo di distruggere la speranza di riuscire a porre fine ad un faticoso peregrinare.

Madre-terra vede sofferenza, ma registra pure coraggio, fede, speranza, solidarietà dentro e fuori dei gruppi, poiché la mistica evangelica, nella ricerca della terra, è stata costantemente la forza motrice del cammino. *"Popolo pellegrino, tu cerchi la libertà, superi ogni stanchezza, guardi verso la Terra promessa..."*. La fede, alimentata dalla Parola, presenta la terra come diritto sacro, come risultato certo della conquista e, in chiave utopica, annuncia la speranza di vederla equamente distribuita, dono di Dio a tutti, spesso diventato invece diritto assoluto di pochi.



Oggi, dopo dodici anni, in una lotta sofferta e amata, il Municipio di Goiás è quello con il maggior numero di concessioni rurali "ai senza terra", avendo realizzato una ventina di Progetti in merito, con una media di quarantatré famiglie per gruppo. Cinque accampamenti devono continuare a lottare, nella speranza di ricevere essi pure una risposta affermativa. In comunione con le mie



◆ Nelle foto:
due momenti di
celebrazione
comunitaria
della Pastorale
dei Migranti

Consorelle, ho deciso di collaborare con la Commissione Pastorale della Terra della diocesi di Goiás. L'azione consiste soprattutto nell'aiutare a sostenere le famiglie, nell'essere presenza solidale, formativa, affettiva e profetica accanto alle famiglie migranti provenienti dalle diverse parti dello Stato di Goiás e da altri Stati e accanto alle famiglie di "goiani" in cammino verso la loro terra di origine. I frutti di questa esperienza hanno superato le paure, le minacce, le calunnie e le persecuzioni subite. Il Signore della storia è sempre presente e oggi si rivela nel volto sereno del migrante che può offrire alla sua famiglia la sicurezza di un pezzo di terra. C'è ancora molto cammino da fare. Manca la volontà politica di fare effettivamente la riforma agraria. La lotta prosegue valendosi delle sue organizzazioni, della nostra presenza nel processo formativo, tecnico e celebrativo degli operatori della pastorale della terra. La scelta evangelica, preferenziale per poveri della Chiesa particolare e l'appoggio di questa "nella lotta per la terra", è stato un fattore molto significativo sia per l'organizzazione, sia per le famiglie che, certe di poter contare su di un sostegno esterno valido, hanno trovato il coraggio di continuare la fatica della ricerca di un luogo su cui poter restare. Alle soglie del nuovo Millennio viviamo ancora sottomessi all'impero neocoloniale che mercanteggia gli esseri umani, e costringe sempre di più a migrare per sopravvivere. Auspichiamo che la liberazione della terra e dei diritti calpestati aiuti a costruire una società più umana e fraterna.

Sr. Zenaide Ziliotto

UNA SPIRITUALITÀ DELL'ESODO



◆ Bienne. Gruppo di cresimandi: primi passi nell'uso della Bibbia

◆ Berna. Un momento di festa con gli adolescenti.
Foto in basso: incontro formativo per le famiglie a Solothurn

Chance nella mobilità pastorale

Camminare con i migranti sulle tracce di una "spiritualità dell'esodo" porta sempre di più a cogliere i frutti che nascono dal sacrificio dello sradicamento; non solo, ma permette anche di sperimentare la "mobilità pastorale" come chance per valorizzare i semi di cattolicità che crescono nella Chiesa, non senza la provocazione e l'apporto dei migranti.



Portoghesi in Svizzera

I migranti portoghesi in Svizzera sono l'unica componente migratoria che, dal 1975, ha registrato un continuo aumento numerico. Si tratta di un'emigrazione relativamente recente (anni '80), composta in prevalenza da giovani lavoratori, spesso anche stagionali, famiglie con uno o due figli in età scolare, ed anche dai cosiddetti "retornados" che hanno alle spalle l'esperienza spesso dramma-

tica di anni vissuti nelle ex colonie portoghesi dell'Angola e del Mozambico.

Reticoli di cattolicità

Le attività svolte in questi anni, caratterizzate da una capillare "itineranza" sul vasto territorio dei cantoni di Berna e Solothurn, toccano i più vari aspetti della vita e della religiosità di questo popolo e privilegiano le relazioni interpersonali attraverso le visite alle famiglie e negli ospedali, la catechesi, gli incontri di formazione umano-cristiana ed interculturale.

Si va così intessendo, in collaborazione con i sacerdoti svizzeri e con i missionari, all'interno della comunità portoghese, una rete di rapporti che permette di sperimentare vitalmente l'appartenenza alla propria comunità ed apre gradualmente all'incontro con nuovi amici.



MISSIONARI verso gli altari

Nella scia del Beato Giovanni Battista Scalabrini, il servo di Dio Massimo Rinaldi, rispose, prima all'appello dei fratelli migranti, e poi dei suoi fedeli della diocesi di Rieti, disposto a qualsiasi sacrificio. Seppe tradurre l'amore per Dio in una costante azione apostolica e missionaria. L'entusiasmo e l'ardore apostolico è testimoniato e ricordato ancora oggi tra i coloni del suo primo amore missionario. A Encantado (Brasile), parrocchia nella quale svolse il suo ministero dal 1900 al 1910, è ancora chiamato e pregato come "il padre buono e santo". Lo testimoniano le numerose opere realizzate, i lunghi e faticosi viaggi a piedi o a cavallo, attraversando spesso la selva sotto la pioggia, le ore di confessione e di catechesi. Lo zelo per le anime non venne meno quando, nel 1925, venne eletto vescovo della diocesi reatina. Il giorno della sua consacrazione episcopale rese pubblico il proposito di voler continuare in questa scia, offrendo per il suo gregge la sua vita anche con il martirio. Continuò ad essere missionario e pastore, non buono a nulla come egli stesso si considerava, ma un missionario e un pastore che hanno il fascino di una armoniosa santità, frutto delle molte virtù e doti, di un desiderio di perfezione e di volersi dare, come il Beato Fondatore, "tutto a tutti" per guadagnare tutti a Cristo. Alle sue attività pastorali contrapponeva una vita di preghiera, di austerità, di sacrificio, di umiltà, di studio che conquistavano e infondevano speranza e gioia. Erano il segreto della sua santa vita. Fu chiamato alla casa del Padre il 31 maggio 1941.



Il 3 ottobre 1896, il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti compiva il ventisettesimo compleanno. Lo stesso giorno, alla presenza delle suore e degli orfanelli, per i quali aveva fondato l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile), volle rinnovare i voti di povertà, castità e obbedienza, aggiungendo il voto di essere vittima del prossimo. Dopo la formula dei voti evangelici, aggiunse: "Per meglio poi corrispondere alla Missione che mi avete affidato per vostra misericordia, mi sento spinto a sacrificarmi ancora di più giurando pure in perpetuo e con voto ch'io sempre sarò vittima del mio prossimo per vostro amore. Così per voto di Carità, in tutto anteporrò il prossimo a me stesso, ai miei piaceri, alla mia salute, alla mia vita. Col voto poi di non perdere più di un quarto d'ora in vano consacro a voi - al mio prossimo - tutto l'amore del cuore, tutta l'energia dell'intelletto, tutta la forza fisica e morale del mio corpo". E aggiunse: "È terribile questo voto, lo so, ma col vostro aiuto si renderà dolce e soave. Ecco dunque, Signore, che io in questo modo non ho più niente: cuore, intelletto, persona e tempo tutto è vostro e per vostro amore del mio prossimo". Poco dopo il Servo di Dio contrasse il tifo. Infatti le fatiche, i disagi dei viaggi, i sacrifici, le privazioni consumarono presto la sua fibra giovanile. Fu chiamato al cielo il 14 dicembre dello stesso anno. Unanime si elevò il coro di quanti lo conobbero e furono beneficiati: "È morto un santo".

Causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi

Il 20 novembre, la Congregazione delle Cause dei Santi, ha decretato la validità del Processo diocesano nella causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio, Massimo Rinaldi, Vescovo di Rieti e missionario scalabriniano.



MISSIONE AD ALGERI

♦ P. Giovanni Saraggi



Era l'estate del 1958. Il confratello P. Antonio Bilancia, missionario ad Algeri, mi pregò di sostituirlo per qualche tempo alla Missione Cattolica Italiana perché era seriamente ammalato.

Dopo una lunga attesa per i permessi burocratici delle Autorità francesi, improvvisamente mi giunse l'autorizzazione personale del generale Massu, comandante la piazza militare di Algeri. Era la prima volta che prendevo un aereo e avevo paura. Sul corridoio c'era un bimbo in mutandine di 3 o 4 anni che correva avanti e indietro. Non sapevo se era cattolico, ma gli diedi una medaglietta di Gesù Bambino, che egli portò ai suoi genitori e ritornò con un'altra medaglietta o simile, che io, sbagliando, gentilmente rifiutai.

Arrivammo ad Algeri in serata e contemplai dall'alto la città illuminata. Padre Bilancia mi attendeva. Aveva la gola infiammata e quasi 39 di febbre. Mi accompagnò alla Missione. Una Chiesa veramente bella, anche se non molto grande, che, mi dissero, era la vecchia cattedrale cattolica di Algeri.

- Ma, e la tua residenza dov'è? - chiesi a P. Bilancia.
- Per questo, mi rispose, qui siamo come a Betlemme.

A fianco della Chiesa correavano due corridoi piuttosto stretti. In uno il Padre aveva sistemato un cucinino, una tavola per mangiare e due sedie; nell'altro, due letti sgangherati con una doccia e un lavandino.

"Ma i superiori sanno che vivi in queste condizioni?"
"Il Provinciale mi ha condotto qui, mi ha presentato al Vescovo e poi è ritornato in Francia, senza farsi più vedere".

Il giorno dopo, prima di partire, P. Bilancia mi affidò alle cure di alcune signorine (probabilmente

focolarine) e una di queste era la figlia adottiva del gen. Massu. Mi fu subito chiara l'improvvisa autorizzazione per entrare in Algeria. Una delle due fu incaricata dal Padre di portarmi in un pignattino i viveri della giornata.

La prima notte la trascorsi molto male per il caldo esagerato che aveva fatto diventare un forno quel budello di sacrestia. Ogni quarto d'ora mi alzavo dal letto e con un asciugamano bagnato sul lavandino mi strofinavo il corpo.

Il mattino, dopo il caffè, uscii in strada; era animatissima. Le donne si coprivano il viso, secondo l'uso mussulmano, i tram sferragliavano con un rumore indavolato, la temperatura era a 40° e un vento impetuoso spruzzava le strade. Mi meravigliò vedere ad ogni angolo un soldato con tanto di fucile. Le due signorine che trovai a casa mi informarono che era precauzione contro i fellagà, i partigiani dell'indipendenza algerina.

Furono veramente gentili e disponibili per tutti i giorni che io rimasi alla Missione; mi meravigliai



♦ Case popolari di Algeri

anche per i loro discorsi di alta spiritualità che non so dove li pescassero.

Parlavano francese e mi aiutarono a imbastire la predica per la domenica, che io proclamavo metà in francese e metà in italiano. Intanto pensai di informare il Console italiano ad Algeri della situazione precaria in cui viveva il missionario. Trovai molta comprensione. Mi domandò che cosa desideravo con più urgenza e io dissi un frigorifero per rinfrescare almeno l'acqua. Egli si offrì di mandarmi subito dei muratori per trasformare la sacrestia in tre accoglienti stanzette, con tutti i mobili necessari. Lo ringraziai, ma gli dissi che dovevo essere autorizzato dai miei superiori e dalla Curia.

Scrissi un espresso al Provinciale in Francia, ma la risposta mi gelò; credevo di preparare una piccola ma confortevole canonica al missionario e, invece, con una semplice cartolina il Superiore mi diffidava di intraprendere qualsiasi lavoro, perché io ero provvisorio. Ogni sera alle sette celebravo la Messa vespertina in italiano. Vi partecipava un numero discreto di persone. Era sempre presente un soldato nero in divisa. Arrivava mezz'ora prima della celebrazione e per un'ora intera restava in piedi, immobile come una statua. Una sera, dopo la celebrazione, lo avvicinai e scambiai con lui alcune parole. Seppi così che veniva dall'Africa centrale da una tribù pagana e la sua famiglia, dopo la sua conversione al cattolicesimo, lo cacciò di casa fra mille impropri. Non sapendo dove andare, si arruolò nell'esercito francese di occupazione.

"Ma perché ogni sera qui alla Messa per un'ora intera?"

Mi rispose: "Padre, ogni giorno faccio tre ore di sentinella alla caserma e come vuole che non ne faccia una al mio Dio e Signore?"

Il giorno di S. Bernardo, 20 agosto, un fratello della mia vivandiera, che ci tenne a definirsi ateo, mi condusse in macchina in una cittadina a quarantacinque chilometri a sud di Algeri, dove c'era un monastero di trappisti francesi e fra essi un Padre italiano, di origine bergamasca, che si era rifugiato per due mesi alla Missione italiana di Algeri, perché ricercato per non so qual motivo dai fellagà. Durante



◆ Piazza Constantine ad Algeri

il tragitto fummo fermati tre volte da picchetti armati che vollero sapere dove andavamo e per quale motivo.

Trovammo i monaci che celebravano solennemente la Santa Messa. Mi impressionò la loro età; avevano tutti una lunga barba bianca che scendeva oltre la metà del petto, non potevano avere meno di ottant'anni. Faceva eccezione solo il Padre italiano, che era di mezza età. Ci accolsero con straordinaria cordialità e ci offrirono un pranzo sostanzioso e al momento della partenza ci donarono alcune bottiglie di vino e di varie confezioni di miele.

Il Padre italiano ci fece visitare i dintorni del monastero e si fermò accanto a una montagnola di terra, sormontata da una grande croce.

"Qui, ci disse, stanno sepolti tre fellagà, che i soldati francesi

hanno fucilato due settimane fa". E intonò come preghiera una Salve Regina dolce, lenta e commovente.

Tutti sanno che ad Algeri c'è la Casbah. Nessuno si arrischia a metterci piede se non è conosciuto, né di giorno e tanto meno di notte. Vi fui condotto da un sacerdote francese, che era benvenuto dai musulmani della fortezza per l'abbondante carità che faceva. Un giorno mi vennero a dire che c'era un'anziana ammalata, che chiedeva il missionario italiano. Mi affrettai e come entrai nella camera dell'ammalata, questa scoppiò in un pianto di gioia: "Grazie, Madonna Bianca, che prima di morire mi hai portato il sacerdote. Lei, reverendo, è come Gesù Crocifisso che mi viene a salvare!"

L'ammalata era grave. La confessai, le diedi l'Unzione degli infermi e il mattino dopo le portai l'Eucaristia.

La Madonna Bianca, invocata dall'ammalata, era un bel santuario su un'altura a tre - quattro chilometri da Algeri, al quale si rivolgevano anche molte donne mussulmane, accucciato nelle stuoie che stendevano per terra sul pavimento.

Arrivò dopo qualche tempo il padre Bilancia, completamente ristabilito e io rimpatriai, con l'impressione che l'apostolato per i cattolici ad Algeri, in ambiente completamente islamizzato, fosse assai problematico e difficile. Ma ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. ●

Alla Casa del Padre



P. GIACOMO BATTAGLIA
(1915 - 1998)

Il 9 dicembre, il Signore ha chiamato a sé P. Giacomo Battaglia della comunità scalabriniana Maria Assunta di Arco (Trento), dove risiedeva da vari anni, sofferente per una prolungata malattia e amorosamente assistito dalla nipote e dai confratelli. Nato a Rosà (Vicenza) il 15 maggio 1915, compì gli studi ginnasiali nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI), frequentò il liceo nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza e la Teologia a Roma presso l'Università Gregoriana, dove ottenne la licenza in Teologia morale e la laurea in Diritto Canonico. Emise la prima Professione a Piacenza il 7 ottobre 1934 e quella Perpetua il 7 ottobre 1937 a Bassano. Venne ordinato sacerdote a Piacenza il 29 giugno 1939. Esercì il suo ministero e compì le varie mansioni che gli vennero affidate con intelligenza e passione sacerdotale. In breve i molteplici compiti da lui svolti: vicerettore del Collegio S. Carlo di Roma fino al 1948; direttore de *L'Emigrato Italiano* (1948-1951); viceparroco della parrocchia SS. Redentore di Roma (1950-1953) e parroco della stessa fino al 1959; vicerettore della Casa Madre di Piacenza (1959-1962), direttore della Missione Cattolica di Naters (Svizzera) (1962-1965); parroco di S. Pietro a Barquisimeto (Venezuela) (1965-1970 e 1973-1975); superiore della Delegazione Madonna di Pompei e direttore della Missione Cattolica di Caracas (1970-1973). Per altri brevi periodi fu direttore della Missione Cattolica di Maracay, di Barquisimeto, di Caracas e insegnante di Teologia e di Diritto Canonico presso il seminario diocesano di Barquisimeto. Nel 1983 rientrò in Italia. Dopo un breve periodo nel Santuario Madonna del Castello di Rivergaro (Piacenza), si trasferì al Seminario Scalabrini di Bassano, dove rimase fino al 1992 e dove svolse un apprezzato apostolato nelle parrocchie della città e dintorni. Si ritirò poi nella comunità di Arco. P. Giacomo compì la sua missione sacerdotale e missionaria con fedeltà e grande amore per il Signore e i migranti. Offrì la sofferenza a causa della malattia che lo affliggeva e lo rese immobile, non autosufficiente e privo della parola. Manifestava la sua gratitudine alla nipote e ai confratelli che lo accudivano con piccoli segni. Molti confratelli lo ricordano con gratitudine per averlo avuto come direttore e professore.

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Luciano Piccoli, P. Giuseppe Contessa e Fr. Antonio Marco De Oliveira

il fratello di P. Aldo Montanari e P. Nevio Capra

Gennaio

1	P. Bortoncello Aldo	1927	1984
2	P. Calandra Angelo	1924	1991
2	P. Demo Antonio	1870	1936
4	P. Capra Luigi	1878	1920
4	P. De Lorenzi Vittorio	1913	1990
5	P. Vico Albino	1921	1986
6	P. Sacchetti Giovanni Battista	1918	1992
8	P. Cavigliolo Giorgio	1882	1939
9	P. Guadagnini Giovanni Battista	1920	1995
9	P. Vanoli Arnaldo	1881	1957
11	P. Carlesimo Thomas	1924	1997
11	Mons. Himmer Charles, <i>confr. spir.</i>	1902	1994
11	P. Raccanello Mario	1921	1988
13	P. Buffo Giacomo	1884	1959
14	P. Pegoraro Giuseppe	1938	1998
16	Mons. Socche Beniamino, <i>confr. spir.</i>	1890	1965
17	P. Costanzo Giovanni	1875	1955
18	P. Rosato Beniamino	1905	1996
22	P. Baggio Angelo Ferruccio	1926	1988
23	P. Balbinot Telmo Alberto	1946	1982
23	P. Favarato Giuseppe	1913	1982
23	P. Riello Luigi	1909	1971
23	P. Tedesco Stefano	1932	1982
25	P. Bernardi Giuseppe	1903	1959
27	P. Vesta Pietro	1927	1975
28	P. Galli Levino	1943	1996
29	P. Bernardi Primo	1910	1998
29	P. Rabaoli Giovanni	1875	1913
29	Mons. Rupp Jean, <i>confr. spir.</i>	1905	1983
30	P. Barichello Attilio	1919	1995
30	P. Colbachini Pietro	1845	1901

Febbraio

1	P. Ferraro Angelo	1928	1991
1	P. Magrin Giuseppe	1932	1993
2	P. Angeli Gerolamo	1908	1984
3	P. Giannichi Carmine	1964	1995
4	P. Parolin Pio	1879	1970
6	P. Capello Giovanni	1879	1930
7	P. Gragnani Giulio	1911	1979
10	P. Carlini Domenico	1892	1971
10	P. Felicicchia Anthony	1909	1960
10	P. Marenchino Bartolomeo	1867	1939
10	P. Spada Mario	1924	1977
17	P. Ronci Carlo	1876	1966
18	P. Sorzana Giuseppe	1878	1958
19	P. Franchinotti Luigi Camillo	1884	1981
19	Mons. O'Brien William, <i>confr. spir.</i>	1877	1962
19	P. Peona Giovanni	1886	1944
22	Card. Perosi Carlo, <i>sup. gen.</i>	1868	1930
24	P. Pontin Dino	1929	1983
26	P. Bianchetta Pietro	1887	1950
26	P. Pulicani Vincent	1937	1981
27	P. Berti Giorgio	1922	1983
27	P. Parenti Flaminio	1885	1972
28	P. Berti Francesco	1880	1938
28	P. Bordignon Elias	1921	1996

**Il 16 dicembre è tornato alla Casa del Padre
il missionario P. Pietro Segafredo
della Missione Cattolica Italiana di Ginevra.
Eleviamo al Signore la nostra preghiera di suffragio.**

Ultimo giorno del mese

SANTA MESSA

**per i defunti dei sostenitori
delle opere in favore dei migranti.**

**Offerte di Sante Messe per i defunti
pervenute nel '98 celebrate
dai Missionari Scalabriniani:**

£. 1.050.000

**Dal prossimo numero verranno ricordati
i defunti segnalati dai lettori.**

Superiori Provinciali

Nel mese di dicembre sono stati nominati i nuovi Superiori delle tre Province religiose scalabriniane del Sud America

P. Volmar Scaravelli
Provincia San Giuseppe



P. Gelmino Costa
Provincia San Paolo

P. Alessandro Ruffinoni
Provincia San Pietro



Il 4 novembre, le comunità scalabriniane di Roma hanno celebrato la festa del patrono San Carlo Borromeo nella cappella del Collegio Internazionale San Carlo. Nella circostanza, il Superiore Generale, P. Luigi Favero, a nome dei Missionari sparsi nelle 25 nazioni dei 5 continenti, ha dato il benvenuto a Mons. Stephen Fumio Hamao, nuovo Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. Nelle foto: Mons. Hamao con i missionari presenti alla celebrazione e con i religiosi studenti del Seminario Teologico di Roma.

ABBONAMENTO 1999

Invitiamo i nostri lettori
a rinnovare
l'abbonamento 1999
in segno di amicizia e di solidarietà.
È un modo
per aiutare
i missionari e le opere
da essi sostenute in favore
dei migranti e dei più bisognosi

Grazie, amici!



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia